

ANTIGONE O CREONTE

Etica e politica, violenza e nonviolenza

Giuliano Pontara

Bergamo - Fondazione Serughetti La Porta, 12 dicembre 2018

Nell'*Antigone* si intrecciano vari temi e di essa sono state date molteplici interpretazioni. Il tema centrale - a mio vedere - è quello del rapporto tra etica e politica. Comunque, questo è il tema che intendo trattare. Il grande *leitmotiv* della tragedia è il conflitto, lo scontro aspro, tra due forti personalità le cui azioni sono motivate da concezioni diametralmente opposte di questo rapporto. Questo vale sia nella classica versione di Sofocle, sia nelle moderne versioni di Jean Anouilh e di Bertold Brecht, cui pure farò riferimento.

La tragedia si svolge nella città-stato di Tebe appena uscita da una guerra civile. Dopo la morte del famoso re Edipo, i suoi due figli Eteocle e Polinice, fratelli di Antigone e Ismene, dovevano secondo la legge alternarsi alla reggenza di Tebe. Ma Polinice, a capo di una fazione rivoltosa e con l'aiuto esterno della nemica città di Argo, cerca di disfarsi di Eteocle e di impossessarsi dell'intero potere su Tebe. Nella guerra civile che dilania la città i due fratelli muoiono, ucciso l'uno dalla lancia dell'altro. Per legge, il potere su Tebe è passato a Creonte, zio materno di Antigone e Ismene; ma il suo potere è instabile. Come dice rivolgendosi al coro dei vegliardi tebani raccolti attorno all'ara:

Ma già da tempo cittadini stanchi
insofferenti di governo, andavano
mormorando di me, spesso, nell'ombra,
scotendo il capo; e non prestavano bene
il collo al giogo, sì che fossero paghi
d'essere miei.

Nella mia interpretazione, Creonte è un uomo di stato, un politico di professione che abbraccia due convinzioni, una etica e una fattuale. La prima è la convinzione del nazionalismo etico, per cui l'obbligo morale supremo è quello di massimizzare l'interesse della *polis*, dello stato di cui si è cittadini; *salus rei publicae suprema lex*. L'altra sua convinzione è quella del realismo politico, per cui la politica, la lotta per il potere dello stato e tra stati, di fatto è fondata da ultimo sulla minaccia e l'uso della violenza. Un corollario di queste due convinzioni è che l'interesse nazionale, la salvezza della *polis*, giustifica qualsiasi mezzo che l'autorità statale

giudichi necessario a tal fine. Prendo in esame queste due convinzioni di Creonte e quelle che Antigone vi oppone.

Comincio con la prima. La convinzione che l'interesse nazionale è il fine supremo comporta per Creonte che i singoli cittadini sono soggetti a un obbligo morale di obbedire alle leggi dello stato di cui sono sudditi. Come dice Creonte al figlio Emone nel testo sofocleo

se uno Stato
ha posto un uomo al suo governo, in tutto
obbedirgli è dovere; e nelle piccole
e nelle grandi cose e nelle giuste
e nelle ingiuste.

Ossia, interpreto, tanto nelle cose che il cittadino ritiene giuste quanto in quelle che egli ritiene ingiuste. Per il sovrano Creonte, infatti, nulla è più pernicioso per uno Stato che il caso in cui i cittadini, invece di obbedire alla legge dell'autorità legittima, agiscono, come appunto agisce Antigone, violando la legge in base a quello che ritengono giusto. Per Creonte, questa disubbidienza conduce all'anarchia e, sentenza Creonte,

più profonda piaga
d'anarchia non esiste.

E poiché Antigone è stata sorpresa

in manifesta disobbedienza
(lei sola fra tutti i cittadini),

egli deve applicare la legge e punirla, perché, esclama

se nella cerchia
della famiglia educerò ribelli,
che sarà degli estranei?

Quale è la posizione di Antigone?

Antigone muove dalla convinzione che si debbono obbedire leggi morali "non scritte e non mutabili" (gli *agrafoi nomoi*): Come dice, rivolgendosi a Creonte:

altre leggi
furono imposte agli uomini; e i tuoi bandi
io non credei che tanta forza avessero
da far sì che le leggi dei Celesti,
non scritte, ed incrollabili, potesse soverchiare un mortal.

Tra queste leggi Antigone ritiene abbia prominenza un obbligo morale generale di dare dignitosa sepoltura ai morti, e un obbligo morale particolarmente stringente di prendere cura degli interessi, del benessere di coloro che ci sono più vicini per

legami di parentela. Infatti, alla ripetuta domanda di Creonte, perché abbia seppellito le spoglie di Polinice pur sapendo che è un traditore della patria, ella risponde semplicemente: “era mio fratello”. O, come dice nella versione di Brecht,

si onora chi è della stessa carne.

Antigone caratterizza il proprio atto come un “sacrosanto crimine”. Perché lo caratterizza in questo modo? Propongo questa interpretazione; considera il suo atto un *crimine* in quanto atto che viola la legge dello Stato di cui ella è suddito; e forse Antigone concorda con Creonte che al cittadino compete un obbligo morale di obbedire alla legge dell’autorità legittima; ma considera il suo crimine *sacrosanto* in quanto ritiene che i due obblighi cui è soggetta soverchiano quello di obbedire alla legge.

Si può interpretare la condotta di Antigone come un atto di “disobbedienza civile”, oppure come un atto di “obiezione di coscienza”. Dipende da come si definiscono questi termini. Atti di ambedue i tipi hanno in comune di essere la trasgressione intenzionale di una legge vigente motivata da ragioni morali. Una differenza è che atti del primo tipo sono fatti con scopi politici, mentre atti del secondo tipo non sono fatti con tali scopi. Nella presente interpretazione, Antigone non ha uno scopo politico. Inoltre, ella non compie il suo atto pubblicamente; lo compie in segreto e non vuole essere scoperta. Tuttavia è disposta a correre il grave rischio di essere scoperta e giustiziata. Il suo atto è piuttosto forse da vedere come un atto di obiezione di coscienza.

Comunque sia, il conflitto tra Creonte e Antigone assume dimensioni più generali e pone complessi e difficili problemi etici di pur sempre grande attualità.

È sostenibile la posizione di Creonte per cui vi è un obbligo morale di agire in modo tale da massimizzare l’interesse dello stato di cui si è cittadini, un obbligo che è particolarmente stringente per i politici a capo dello stato? Una ragione contro è che le politiche degli stati volte a perseguire l’interesse nazionale tendono a sortire effetti cumulativi perversi; il fallimento dei negoziati sul surriscaldamento del pianeta e dei negoziati sul disarmo ne sono due chiari esempi.

È sostenibile la posizione di Antigone che, anche se si accetta che vi sia un obbligo di obbedienza alle leggi dello stato, vi sono obblighi morali che in certe situazioni sono più forti e soverchiano l’obbligo di obbedienza alla legge dello stato? Non lo è nella particolare versione di Antigone; sostenendo che vi è un obbligo morale particolarmente e stringente di prendere cura degli interessi delle persone che ci sono più vicine per legami di parentela, di sangue, o di affetto, Antigone oppone

alla concezione del nazionalismo etico, di cui è fautore Creonte, una concezione ancora più angusta, un'etica di clan. Ma rimane il problema generale se vi sia un obbligo fondamentale di obbedienza alle leggi di uno stato legittimo, e se vi siano altri obblighi morali fondamentali che, in determinate situazioni, soverchiano l'obbligo di obbedienza alla legge.

Veniamo ora alla seconda convinzione di Creonte, il suo realismo politico, per cui l'uomo di stato, il politico, deve tenere della "golpe" e del "lione", essere sempre pronto a ricorrere alla menzogna e alla violenza, perché questi sono da ultimo i due mezzi con cui si esercita ogni potere politico.

Nell'illustrazione di questa posizione ci aiuta l'opera di Anouilh.¹

Nella tragedia di Anouilh Creonte non è un tiranno assetato di sangue. Al contrario, egli, dice, è "l'ultimo a voler sacrificare gratuitamente delle vite umane". Vuole soltanto ripristinare più in fretta possibile la sicurezza e l'ordine nella sua amata Tebe, sconvolta fino a ieri dalla guerra civile e ancor oggi messa in pericolo dalla fazione terrorista di Polinice che opera nella clandestinità con l'appoggio esterno della città nemica di Argo. Come dice ad Antigone,

Mi chiamo soltanto Creonte, grazie a dio. Ho i piedi in terra e le mani sprofondate nelle tasche, ed ora che sono re ho deciso, con molta meno ambizione di tuo padre, di dedicarmi semplicemente a rendere l'ordine nel mondo un po' meno irragionevole, se è possibile.

La credenza che lo spirito del morto vagola senza pace, se il cadavere non viene coperto con un po' di terra è per Creonte pura e semplice superstizione. Ma dal momento che la maggior parte dei tebani crede a stupidaggini del genere, il divieto di tumulare il cadavere di Polinice è una misura assai efficace al fine di isolare e tenere a bada la fazione che intende continuare l'opera eversiva di Polinice. Come confida ad Antigone:

È ignobile e, te lo posso dire in confidenza, e stupido, terribilmente stupido, ma tutta Tebe lo deve sentire [il miasma che emana il cadavere]e per un certo tempo] Tu penserai certamente che io debba seppellire tuo fratello se non altro per ragioni sanitarie. Ma affinché quella canaglia su cui io regno capisca qualcosa, bisogna che il cadavere di Polinice sparga i suoi miasmi su questa città per un mese intero.²

Meno di tutto Creonte vuole fare del male alla propria nipote. Ed è disposto a far molto pur di salvarla: il suo atto può essere tenuto segreto; le guardie che l'hanno colta in fallo possono essere in un modo o nell'altro fatte tacere. Ma se Antigone

¹ J. Anouilh, *Antigone*, *La table ronde*, 1946.

² Ivi, p. 80.

rifiuta l'ancora di salvezza che le viene offerta, allora Creonte non ha scelta; deve applicare la legge e far uccidere la nipote, perché questo è necessario al fine di "rendere Tebe immune dal contagio"; inoltre, come dice alla nipote,

la legge riguarda prima di tutto te, Antigone; la legge è valevole in primo luogo per le figlie dei re."

Ma c'è fretta e Creonte non ha più tempo di stare a discutere, anche se il destino di Antigone investe quello del figlio Emone; perché, dice nel testo di Anouilh,

i re hanno ben altro da fare che occuparsi delle proprie tragedie personali.

O, come dice nel testo sofocleo:

e chi più conto dell'amico fa
che della patria, è un uom da nulla, affermo.
... né stimar potrei
amico un uomo alla sua patria infesto.
Ché nella patria certo, è la salvezza

Per Creonte, il mestiere del politico, come recita nel testo di Anouilh, "è il difficile mestiere di regnare sugli uomini", e in questo mestiere si può soltanto riuscire se si è disposti a lordarsi le mani del sangue altrui, si tratti anche del sangue di coloro che ci sono più cari. La professione è sporca, confida Creonte ad Antigone;

si può discutere se la si debba o meno esercitare. Ma se la si esercita la si deve esercitare in questo modo.

In questa sua radicata convinzione della natura della professione del politico, Creonte rimane saldo anche dopo il compiersi della tragedia e la morte di tutti coloro che gli erano più cari.

Vieni qui" (grida al suo paggio) ,"ti voglio dire una cosa. Gli altri non lo sanno. Qui abbiamo del lavoro da fare, e non abbiamo proprio il tempo di stare con le mani in mano. Dicono che sia un lavoro sporco, ma se non lo faccio io, chi mai altri lo farà?

Qual è la posizione di Antigone nei confronti del realismo politico di Creonte? Si possono pensare due interpretazioni.

Nella prima, Antigone non pone in questione la concezione della politica da cui muove Creonte; proprio in quanto ritiene che la politica sia un affare in cui bisogna essere disposti a sporcarsi le mani, Antigone rifiuta di parteciparvi. Nella versione di Brecht così si esprime:

Antigone:
Chi insegue il potere

beve acqua salsa,
non può smettere
e seguita per forza a bere.
Ieri al fratello, oggi a me.

E nel testo di Anouilh, alla proposta di Creonte di tenere nascosta la sua infrazione della legge e chiudere, se necessario per sempre, la bocca delle guardie che l'hanno colta in fallo, in modo che ella possa vivere felice con il suo amato Emone, Antigone risponde:

Ma come mai sarà la mia felicità? Qual mai donna felice diventerà la piccola Antigone? Quali cose dovrà mai fare giorno dopo giorno per strapparsi coi denti il suo piccolo lembo di felicità? Dimmi, a chi dovrà mentire, a chi vendersi? E chi dovrà lasciar morire volgendo lo sguardo da un'altra parte?

Antigone chiede anche perché mai lo zio Creonte abbia accettato di regnare su Tebe, di fare questo lavoro che lo porta immancabilmente ad usare mezzi ripugnanti. Così, sempre nel testo di Anouilh:

Antigone

Perché non ha detto di no?

Creonte

Avrei potuto farlo. Ma mi sentii improvvisamente come un operaio che abbandona il proprio lavoro. Non mi sembrò onesto. Dissi di sì

Antigone

E allora tanto peggio per te. Io però non ho detto "sì". Che vuoi che importi a me la tua politica[...].Io posso dire "no" [...], E tu con la tua corona, con le tue guardie, e tutte le altre cianfrusaglie, tu puoi solamente mandarmi a morte, perché tu hai detto "sì".

In realtà, però. Creonte si è più volte chiesto se il suo non sia un lavoro da lasciare ad altri e più semplici personaggi. Ma che cosa accadrebbe allora? Non diverrebbe la politica a Tebe ancor più brutale e brutalizzante? E, del resto, qualcuno deve pur dir di sì, qualcuno deve pur cercare di portar la pace e l'ordine a Tebe, qualcuno deve pur sporcarsi le mani affinché Antigone e le altre anime belle possano mantenere le proprie pulite. Possibile che Antigone non riesca a capire questa semplice verità? Così, sempre nel testo di Anouilh:

Creonte:

Ma santo Iddio! – grida perdendo la pazienza. – Cerca un po' di capire anche tu, piccola idiota! [...] Ci devono essere coloro che dicono di sì. Ci dev'essere qualcuno che guida la nave. Fa acqua da tutte le parti, è piena di delitti, di stupidità e di miserie. [...] Pensi veramente che vi sia tempo per fare i raffinati, per sapere se si debba dire "sì" o "no", per chiedersi se un giorno non la si pagherà cara e se si potrà di nuovo diventare un uomo dopo tutto questo? Lo capisci adesso?

Antigone: (scuotendo il capo).

Non voglio capire. Quello va bene per te. Ho altro da fare io che capire! Sono qui per dirti di no e per morire.³

Per Antigone, nella interpretazione che sto esponendo, quello che conta è la propria coerenza e purezza morale; e, come dice Max Weber nel suo noto saggio sulla politica come professione, “chi anela alla salute della propria anima e alla salvezza di quella altrui, non le cerca attraverso la politica”.

In questa interpretazione vi è dunque un conflitto insanabile tra etica e politica; o forse, come sostiene Max Weber, tra due etiche: un’etica della responsabilità cui soggiace l’agire di chi partecipa alla lotta politica, e un’etica dell’interiorità per chi vuole tenersene fuori per non sporcarsi le mani.

Vi è però una seconda e più interessante interpretazione del personaggio Antigone; quella per cui non è tanto alla politica in quanto tale che Antigone dice di no, quanto piuttosto alla concezione della politica e al modo di far politica propri di Creonte. Ciò che essa rifiuta è proprio la tesi del realismo politico. la *realpolitik*. Quello che ella fa valere contro Creonte è che egli avrebbe potuto e dovuto dire di no, non alla politica, ma ai metodi violenti cui ricorse nel momento preciso in cui proibì la sepoltura del cadavere di Polinice e decretò la pena di morte per chi violasse questa sua proibizione. Ma ora è troppo tardi. Ora Creonte stesso è prigioniero nelle maglie dei suoi precedenti atti, e non può più salvare Antigone se non comprando o uccidendo le guardie che sono a conoscenza del suo atto. Nella versione di Brecht così si esprime Antigone:

Quando serve violenza contro gli altri,
contro i tuoi poi serve violenza.

E così continua – e peggiora – la storia sanguinosa di Tebe. Come Antigone, rivolta al coro dei “vecchi”, profetizza nella versione di Brecht:

Non crediate
d’essere risparmiati, o infelici.
Altri mutili cadaveri
vedrete a mucchi giacere insepolti,
sull’insepolto. Voi che a Creonte la guerra
trascinaste per terre straniere, per quante
battaglie egli vinca, sarete
inghiottiti dall’ultima

L’atto di Antigone di violare il decreto di Creonte può di conseguenza essere visto come un tentativo di bloccare quella spirale della violenza che ormai per lei minaccia

³ Ivi, pp. 84-85.

l'esistenza stessa di Tebe. Perché quella stessa violenza, che Creonte giustifica come necessaria al fine di ristabilire la pace, l'ordine, e magari anche la libertà e la giustizia, non sarà che portatrice di ulteriori e più vaste violenze. E così, se Antigone non cercasse di violare il decreto di Creonte, e dopo il suo atto accettasse la proposta dello zio di chiudere la bocca alle guardie e tenere quell'atto segreto, essa verrebbe ad avallare proprio quella concezione della politica contro la quale tutto il suo agire è diretto. Per questo deve dire di no, anche se ciò le costa la vita, nella speranza che ciò serva di esempio ad altri e ne scaturisca alla fine un movimento capace di dare alla lotta politica un altro – nonviolento – indirizzo.

Così, nella versione di Brecht:

Creonte (rivolto a Antigone)
Perché sei stata tanto ostinata?
Antigone.
Solo per dare un esempio.

E infatti, quando, nella versione di Anouilh, alla fine anche la più pavida e prudente Ismene decide di continuare l'opera iniziata dalla sorella, Antigone, rivolgendosi a Creonte, grida:

Lo senti, Creonte? Anch'ella. E chissà che ancor altri non vengano contagiati, udendomi?

Ma contagio non ci fu – o comunque non fu molto grande. La storia violenta e sanguinosa di Tebe non trovò un nuovo corso. Prevalse la realpolitik di Creonte, con la conseguenza che la spirale della violenza continuò inesorabilmente a crescere finché Tebe fu per sempre distrutta. Ma la logica realista dei Creonte non ebbe termine. Guerre sempre più distruttrici sconvolsero il mondo e la corsa storica agli armamenti crebbe nei secoli in maniera esponenziale: dalle due lance che Eteocle e Polinice rivolsero l'uno contro l'altro, alle due bombe atomiche che nel 1945 rasero al suolo Hiroshima e Nagashaki; una corsa agli armamenti che a tutt'oggi continua e si è inasprita minaccia l'esistenza stessa del genere umano.

Come disse Gandhi - nuovo Tiresia, non cieco e con i piedi ben saldi sulla terra- -- subito dopo i bombardamenti atomici voluti dal presidente Truman contro il Giappone, "a meno che il mondo oggi scelga la nonviolenza, esso andrà sicuramente incontro al suicidio."

Le ragioni di Antigone erano ottime; e sono oggi più attuali che mai.